

Presentazione ufficiale all'Estoril per il team campione del mondo che cambia sponsor e primo pilota ma vuole conservare il titolo Il brasiliano: «Vincerò già a Interlagos»

# Senna cambia abito alla nuova Williams

Bianca e blu, come l'Atlantico che si srotola sulla costa poco lontana, la nuova Williams si presenta ufficialmente in società sotto braccio ai due cavalieri serventi. Ad Ayrton Senna, soprattutto, già tre volte campione del mondo, cui Frank Williams chiede di ripetere le imprese di Nigel Mansell ed Alan Prost e tenere ben stretto quel titolo mondiale che la scuderia anglofrancese ha nelle proprie mani dal 1991.

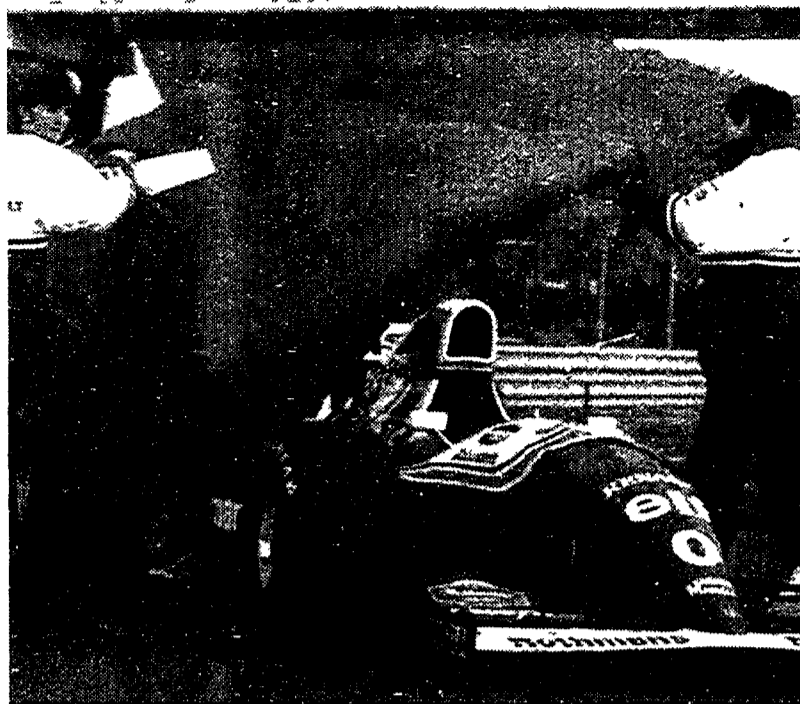
DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

ESTORIL (Lisbona) Il verde delle colline come cornice, nel centro un nastro d'asfalto che si annoda su se stesso. Adagiate, forse meglio dire sdraiate, loro, le Williams Renault, le grandi protagoniste. È il giorno del battesimo, della presentazione ufficiale. Accanto a loro, impetiti come virgiliani, i due piloti, Ayrton Senna il nuovo e Damon Hill il vecchio, costretti da un lungo cerimoniale a farsi tirare in tutti i modi, in tut le pose. Quella che viene scoperta come un'importante opera d'arte è una Williams con l'abito nuovo, quello blu e azzurro della Rothmans, il nuovo

sponsor, passato dal mondo delle moto e dei rally a quello più prestigioso della Formula uno, che per oltre cinquanta miliardi in due anni è riuscito a centrare un bel colpo, mettendo il suo marchio sul team considerato in assoluto il più forte del mondo. Una considerazione e una valutazione che in casa Williams, a cominciare da Frank, il patron, cercano di scrollarsi di dosso i nuovi regolamenti, l'elettronica, che è stata la loro carta vincente, messa al bando, i rifornimenti di carburante durante la gara, hanno accorciato le distanze e quindi dimezzato lo strapotere

che ha caratterizzato le due ultime stagioni agonistiche. Ma non lo hanno annullato. È il nuovo motore Renault RS 6 che farà il suo esordio sin dalla prima prova mondiale, in programma in Brasile il 27 marzo, promette scintille. E con lui, due campioni del valore di Senna e Hill a completare il quadro. «A Interlagos voglio subito vincere» dice convinto Ayrton, già immedesimatosi nel suo ruolo di leader, anche se dovrà fare i conti con il suo collega di scuderia Hill, tutt'altro che disposto a recitare il ruolo di spalla. Lo sa anche il brasiliano. Quando gli chiedono quale avversario teme di più, una volta uscito di scena Prost, lui risponde senza esitazione: «Hill». E gli altri? «La Benetton ha piloti molto forti, la Ferrari non può che migliorare. Nel finale di stagione ha mostrato sintomi di miglioramento. Sono certo che in questa stagione farà qualcosa di speciale. Infine attenti alle McLaren. Il motore Peugeot è molto competitivo. Le nuove regole, che hanno ridotto il

gap tra una macchina e l'altra, faranno il resto. Di sicuro sarà un campionato molto competitivo, una bella sfida che già mi entusiasma». Senna e Hill ieri mattina sono scesi in pista per alcuni giri di prova. Hanno fatto urlare (è proprio il caso di dire così) i motori nel silenzio dell'automotodromo dell'Estoril. Si sono divertiti a spremere i bolidi lungo il rettilineo d'abbrivio per la gioia di fotoreporter e cineoperatori. Importanti prove d'assaggio, soprattutto per Ayrton che dopo sei anni di McLaren deve prendere confidenza con il nuovo mezzo. «Dentro l'abitacolo sto ancora scomodo, non mi sento completamente a mio agio. Comunque meglio di lunedì scorso. Ci vorrà del tempo prima che mesca ad abituarci». Si dovrà anche abituare alla convenienza con Hill. «Sono stato sempre dipinto come un personaggio difficile da trattare, un egocentrico. Ebbene io sono sempre andato d'accordo con tutti. Soltanto con Prost ho avuto seri problemi. I rapporti fra due piloti dello stesso team



I tecnici della Williams Renault «svelano» la monoposto che correrà sui circuiti del Mondiale 1994

devono essere improntati sul massimo rispetto. L'unico obiettivo deve essere quello di lavorare a fondo sulla macchina per migliorarla sempre di più». Ma ora con i nuovi regolamenti entrerà molto il uomo più che la macchina. «A questo non so ancora rispondere. Ma queste incertezze mi danno la canca nuovi stimoli. Dopo sei anni di McLaren mi stavo imborghesendo rischiavo di adattarmi sui miei vecchi successi. Un rischio che Ayrton è riuscito a ddbblare con i nove miliardi all'anno (per due anni) che «io Frank gli ho assicurato. Un cachet che potrebbe ulteriormente crescere se la Rothmans

intenderà sfruttare la sua immagine come testimonial per reclamizzare i suoi prodotti. E Damon Hill? L'inglese vive la sua parte di protagonista con molta dignità. Lascia alla «stella» brasiliana la nballa pronto a rispondere con i fatti in pista. Solo apparentemente se ne sta in un angolo. Ma le poche parole che dice, nel diluvio di domande che vengono poste al suo più celebrato collega, lasciano intuire i suoi bellicososi propositi. Williams dice che lei sarà il nuovo campione del mondo. Immediata e secca la sua risposta: «Non sono mai in dis-

sacordo con Williams». Dopo una stagione con Prost non le dà fastidio trovarsi davanti un altro big. «Chi ha detto che sta davanti. Sono contento. Anzi sono stato un privilegiato, perché ho potuto imparare tante cose». Le ultime parole di un giorno di festa sono del «grande capo» Frank Williams. E le dedica al suo ultimo acquisto, a quell'Ayrton Senna che ebbe ai suoi ordini già nel lontano 1983. Allora faceva il colaudatore della Williams Ford FW08C di F1. «Ayrton è il meglio di Mansell e Prost. Il primo era un aggressivo, un cattivo. Il secondo un signore. Lui è un signor cattivo».

# Doping nell'atletica «La Delon ha ragione Schiavo è colpevole»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La Commissione d'indagine proporrà al presidente Pescante di chiedere alla Fidal l'applicazione nei confronti del tecnico Fabio Schiavo delle sanzioni previste per istigazione al doping. Si è chiuso così con il burocratico annuncio di Franco Carraro davanti ai giornalisti il caso doping che per due mesi ha messo a rumore il mondo dell'atletica leggera. Adesso non ci sarà che da attendere la sentenza della Federatletica, con la probabile radiazione dell'allenatore «incriminato». La Commissione d'indagine Comi ha dunque creduto a Francesca Delon, la giovane eptatleta che aveva accusato il suo tecnico di avergli consegnato a più riprese sostanze proibite. Dichiarazioni corroborate da numerose prove testimonianze, registrazioni di colloqui, appunti compromettenti e la positività al test antidoping del saltatore con l'asta Giacchetto, anch'egli seguito da Schiavo len pomenggio prima del de-fenimento ufficiale, si è svolto l'ultimo atto dell'indagine, l'atteso confronto fra accusatrice ed accusato, fra Delon e Schiavo. E a far da cornice al faccia a faccia, nel comitato antistante la stanza dell'audizione, si è radunato un inatteso gruppo di atleti Ragazzi convenuti nel palazzo del Coni per manifestare la loro solidarietà a Francesca, esponendo anche degli espliciti cartelli. Uno per tutti «Non essere Schiavo del doping».

Il confronto si è rivelato una specie di dialogo fra sordi, come ha spiegato la stessa Delon. «All'inizio ero un po' in apprensione. Fabio era accom-pagnato dal suo avvocato e non sapevo che cosa avesse in mente. Ci hanno fatto rivivere le quattro registrazioni che avevo effettuato di nascosto. «È la sua voce?» mi hanno chiesto. «Sì» ho risposto. La stessa domanda l'hanno posta a Schiavo, solo che lui ha detto: «Non riconosco la mia voce». Allora gli hanno mostrato il foglio del mio diario su cui lui aveva scritto i nomi di alcuni farmaci proibiti. «Non è la mia scrittura» ha commentato. A quel punto mi sono arrabbiata. Gli ho detto che evidentemente non avevo avuto a che fare con lui ma con un suo gemello». Un «muro» quello innalzato dall'accusato che non ha però sortito effetto alcuno sulla Commissione d'indagine. Anzi, Carraro ha dichiarato che gli atti dell'istruttoria doping saranno trasmessi per conoscenza anche alla Procura della repubblica, aggiungendo che «ci comporteremo come ogni qual volta procederemo ad un deferimento alla giustizia sportiva». Nessun provvedimento, invece a carico del dottor Spontello, il medico amico di Schiavo tirato in ballo nella vicenda. «Non abbiamo nemmeno preso in considerazione» ha precisato Carraro - una sua eventuale responsabilità in quanto Spontello non fa parte dell'ordinamento sportivo non essendo tesserato con la Federazione medici-».

In margine all'amichevole persa contro gli azzurri, Advic e Firc, spiegano che cosa significa fare sport in mezzo alla guerra

# Storie di basket, in Bosnia

ANCONA. Chiamateli gli ambasciatori del basket targato Bosnia Erzegovina, vi riponderanno, senza aspettare un secondo, che hanno un compito ben preciso: portare in giro per l'Europa il volto «buono» di un paese che da diversi anni è alle prese con una guerra fratricida, di quelle che spezzano in due culture e speranze. In, ad Ancona, la nazionale «ambasciatrice di messaggi di pace» ha fatto il suo show, si è esibita in amichevole contro gli azzurri di Messina (73 a 59) il risultato finale per Myers e soci). Ritrovarsi di tanto in tanto con la maglia della nazionale nata fra le bombe e la disperazione, ecco quello che succede a Samir Advic e ai suoi compagni. «Una formazione fatta di giocatori di religioni diverse, dai diversi modi di vedere la vita e con la voglia, nonostante tutto, di rimanere uniti. Perché lo sport deve inevitabilmente unire e non dividere. Questa è parole di Samir Advic, ha speso buona parte della sua vita a correre dietro ai palloni, cercando di farli entrare nel cesto. Ma non ha fatto solo questo: è anche stato in prima linea - dall'aprile '92 all'aprile '93 - guidando 1.200 uomini al fronte, e ha avuto un timpano lesa dallo scoppio di una granata. «Che dire di questa guerra folle della quale noi non abbiamo nessuna colpa? Il nostro paese ha bisogno di ritrovare quell'unità perduta. E, forse, con la squadra di basket riusciamo a dare l'esempio alla nostra gente. Di sicuro, riusciamo a comunicare all'esterno un messaggio importante: questa guerra non fa bene a nessuno».

Bosnia & basket. Un accoppiamento, questo, tangibile che ha un unico fine: dare la dimostrazione che la gente di Sarajevo e dintorni non ha nessuna voglia di vivere divisa. Samir Advic - musulmano - e Gordan Firc - cattolico - ci spiegano il perché. Ieri ad Ancona hanno disputato un'amichevole contro l'Italia, hanno perso per 73 a 59 ma l'importante era dare un messaggio contro una guerra terribile.

LORENZO BRIANI



Myers, irasciatore della nazionale italiana di basket

Il mio paese in questa maniera che in prima linea». Oltre che giocare in Spagna e guadagnare diversi quattrini - lo dice con orgoglio, Advic - lui fa molto per la sua gente, per i rifugiati che vivono a Malaga. In più, ed è cosa primaria questa, manda a casa almeno la metà del suo stipendio per aiutare la famiglia.

E il pensiero di Advic ritorna alla sua terra alla sua vita di qualche tempo fa. «Si viveva bene nell'ex Jugoslavia. Adesso tutto è cambiato. I bambini continuano ad andare a scuola, continuano ad avere voglia di sorridere. Ma adesso le scuole sono cambiate: si studia nelle cantine, fino a quando i cecchini non riescono a prenderle di mira». A Sarajevo non ci sono più nemmeno i mezzi pubblici (come l'elettricità, l'acqua e il telefono) che sono stati sostituiti da camion blindati che fanno il giro della città correndo come formiche. «Ritorno a casa quando tutto questo sarà finito - continua Samir - Sono cambiato dentro? No, non credo nonostante un anno di guerra vera e propria, non penso di essere cambiato. Ho la stessa voglia di giocare di lottare per l'unità del mio paese». Samir Advic è musulmano. «E, questo non cambia di una virgola la mia posizione. Non ho nulla contro i cattolici. Gioco nella stessa formazione di gente che crede in qualcosa di diverso da quello in cui credo io, ma questo poco importa. La Bosnia è sempre stato un paese con gente di etnie differenti. E così mi piace».

Gordan Firc, croato, gioca nella nazionale bosniaca. È cattolico. «Non mi sento diverso - spiega - Ho sempre vissuto con la gente di Bosnia e sempre mi sono trovato bene. Non credo che riusciranno a dividere il mio paese». Come gli altri giocatori della nazionale, anche Firc è riuscito a trovare una squadra lontano dalle bombe: gioca a Bursa, in Turchia. Anche lui, come Samir Advic, spedisce a casa buona parte del suo stipendio. «Loro ne hanno più bisogno di me e, quindi, è giusto che sia così. Spero che presto cambino le cose, ho nostalgia della mia famiglia». Parliamo di religione con Firc. «Le chiese, a Natale, erano stracolme di gente. Adesso c'è meno affluenza, è più pericoloso». Così, la nazionale «ambasciatrice di pace» ma dilaniata dalle bombe continua il suo percorso. Oggi, tutti i giocatori ritorneranno nelle loro rispettive squadre: chi in Spagna, chi in Germania, chi in Turchia. Ma la maglia della nazionale è la stessa, anche questo capita in un paese la cui realtà continua ad avere contorni sempre più drammatici.

## BREVISSIME

**Calcio: squalifiche.** Due giornate allo juventino Kohler un turno per Bianchini, Chamot e Di Biagio (Foggia), Herrera (Cagliari), Bonacina (Roma) e Rossitto (Udinese).

**Calcio: arbitri.** I fischietti per le gare di domenica prossima in A. Cagliari-Genoa (ore 20.30), Stafoggia, Cremonese-Inter, Boggi Foggia-Lecce, Tombolini Milan-Piacenza, Rodomonti, Parma-Lazio, Amendolia, Reggiana-Atalanta, Cesari, Roma-Udinese, Pellegrino, Sampdoria-Juventus, Ceccarini, Tonno-Napoli, Rosica.

**Moser.** La spedizione per abbattere il record dell'ora sarebbe costata 100 mila dollari. Lo affermano i giornali messicani.

**Caso Kerrigan.** La star del ghiaccio Tanya Harding coinvolta nella vicenda del ferimento della sua rivale, Nancy Kerrigan ha annunciato che sta separandosi dal marito Jeff Gillooly accusato di aver avuto una parte nell'aggressione.

**Tennis: Leconte ko.** Il caldo che sta caratterizzando gli Australian Open ha fatto accusare un colpo di sole al francese. Leconte si è sentito male mentre stava giocando contro il ceco-slovacco Damm. Italiani eliminati al secondo turno Andrea Gaudenzi è battuto 6-3, 6-2, 6-2 dal ceco Vacek.

**Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.**

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde 1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 29972007 intestato a L'Unità SPA, via Due Macelli 23/V 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale.

**L'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**